

Ecco il volto della CGIL alla vigilia di una nuova fase

I dati inediti di una ricerca all'interno dell'organizzazione — Domani ad Ariccia il consiglio generale

ROMA — Negli anni Cinquanta, il segretario di una Camera del lavoro se la prendeva con le troppe sedie: perché — diceva — i dirigenti sindacali non devono sedersi, ma stare tra le masse. Negli anni Settanta le sedie sono aumentate, così come tutte le strutture permanenti e gli apparati del sindacato; ma con essi sono cresciuti anche i suoi compiti. Al sindacato si è chiesto di più. Sono gli anni della sua crescita moderna, del suo divenire soggetto politico autonomo. Una trasformazione profonda, quindi. Come l'ha vissuta la CGIL? Come ha adeguato le sue strutture organizzative?

Ecco il compito che Eligio Biagioni, Stefania Palmieri e Tarkian Pipan hanno affrontato con una ricerca a tappeto, dall'interno di tutti i pezzi della CGIL. Due anni di lavoro, spesso difficile, ma ora l'Editrice sindacale offre un « ritratto » inedito, che alle sommarie valutazioni dei dati sul tesseramento sostituisce un metodo sistematico di indagini. Appunto « Indagine sul sindacato » è il titolo del volume. Consente di conoscere un pezzo importante — scrive Renato Scheda nella prefazione — della società italiana e di un'area non secondaria della vita democratica italiana. E forse non è un caso che questa « autentica dimensione » della CGIL venga presentata al grande pubblico in coincidenza con il Consiglio generale che (da domani ad Ariccia) apre la fase congressuale del maggiore sindacato italiano.

LA SINDACALIZZAZIONE NELLA CGIL. Nel 1968 gli iscritti erano 2.461.297 (di cui 2.070.524 lavoratori attivi). Undici anni dopo sono diventati 4.576.427. Una crescita continua, con le punte più alte nel 1970 (sull'onda dell'autunno caldo) e nel 1974 (quando l'istituto della delega viene esteso a tutte le categorie). E' nel 1977 che la CGIL, pur toccando la considerevole cifra di 4 milioni e mezzo di iscritti, comincia a registrare un rallentamento, fino a subire nell'anno successivo (e, come sappiamo, anche negli altri) una leggera flessione nelle adesioni fra i lavoratori attivi.

L'arresto della crescita è un fenomeno sconosciuto al sindacato dell'ultimo decennio. Inflazionano, certo, ragioni oggettive di crisi, specie nei settori industriali. Ci sono anche fenomeni di « relativa saturazione » (la Toscana e l'Emilia, nel '78, raggiungono tassi elevati nel rapporto tra iscritti alla CGIL e occupati: del 35% la prima e del 44,7% la seconda). Ma i margini per il proselitismo permangono. Nel '78, il tasso di sindacalizzazione della CGIL è del 24,7% (più elevato al Nord e al Centro, sensibilmente inferiore al Sud) su un totale complessivo CGIL, CISL, UIL del 59,5%.

« SENZA SCELTA CONFEDERALE ». — Sono i lavoratori che all'inizio del decennio non hanno aderito alle singole confederazioni come impegno politico per l'unità sindacale. Risulterebbero 424.733,

quasi esclusivamente fra i metalmeccanici (il 64,9%) e le altre categorie industriali. Sono, di fatto, dati congelati. LE DONNE NELLA CGIL. — L'incidenza delle donne iscritte alla CGIL sugli iscritti a livello nazionale è del 29,3% (escluse le pensionate che, nel raffronto coi pensionati, raggiungono ben il 41,7%). Quanto al tasso di sindacalizzazione raggiunge solo il 24,9%. E' un terreno d'impegno.

LE « REVOCHÉ ». — Nel 1977 l'1% del campione preso in esame ha manifestato la sua sfiducia verso il sindacato con la « revoca », cioè la disdetta della trattativa per delega. Il numero appare più significativo in alcuni settori del trasporto, dei servizi pubblici, del pubblico impiego, del credito e delle assicurazioni. Non a caso, proprio in questi settori nel '77 assunsero dimensioni particolarmente rilevanti il fenomeno delle organizzazioni autonome. Ma altri « indicatori » (come quelli territoriali) indicano che nelle realtà di crisi produttiva il dissenso con la linea del sindacato si esprime anche con la « revoca ».

LE « TESSERE NON CONSEGNATE ». — Il 15,5% degli iscritti della CGIL nel '77 non ha ricevuto la tessera, e probabilmente è un dato per difetto.

GLI ORGANISMI DIRIGENTI. — I membri di organi dirigenti ai livelli provinciali, regionali e nazionali della CGIL sono oltre 50 mila, di cui solo il 16% circa costituisce l'apparato sindacale. Se,

poi, nel conto si includono anche i dirigenti delle 2.000 leghe e delle strutture aziendali, il numero complessivo può essere stimato in oltre 100 mila. Per quanto riguarda l'età il 72% è sopra i 30 anni. L'85% è di sesso maschile e l'84% è costituito da dirigenti sindacali in produzione. L'82% dei quadri, infine, è iscritto a partiti o raggruppamenti politici. Nei consigli generali, la suddivisione nel '77 era: il 63% appartenente al PCI; il 24% al PSI; il 3% a DP; l'1% al PdUP; il 2% alla Sinistra indipendente. C'è comunque anche una quota che non ha tessere di partito. Particolare significativo assume la percentuale assai bassa (anche se in modo differenziato nelle diverse strutture) dei funzionari a tempo pieno.

GLI APPARATI. — Dal livello nazionale a quello comunale, l'apparato politico continua a esercitare poteri di effettiva direzione. Il rinnovamento parte alla base negli anni '60. Sul totale dei funzionari che hanno risposto all'indagine, il 39% ha iniziato la militanza nel sindacato nel '68 e il 38% ha cominciato a lavorare a tempo pieno nell'apparato in quello stesso anno. Il 48% dell'apparato proviene da una militanza antecedente al '68. Si è indebolita, quindi, la presenza di figure tradizionali, come quelle dei funzionari provenienti da attività di partito. Il 44,7% dell'apparato risulta composto da funzionari in distacco o in aspettativa dalle aziende (di questi solo il 39,3% è retribuito dal sindacato). L'apparato a

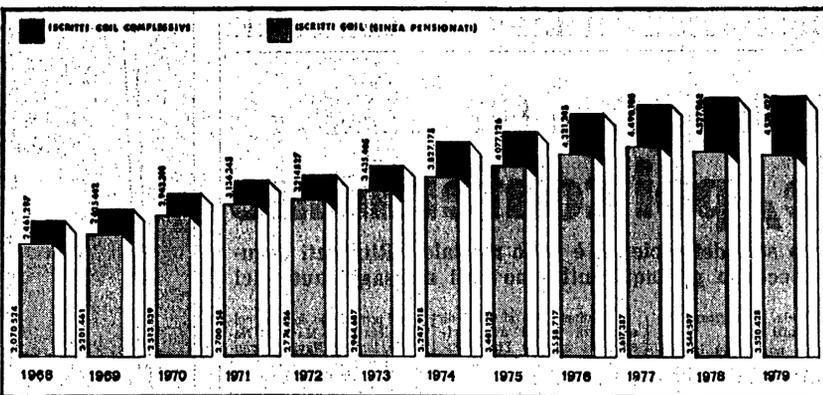
part-time rappresenta il 9% del totale. Mutamenti profondi sono sopravvenuti anche nella composizione sociale: il nucleo centrale di funzionari resta di estrazione operaia (il 47,8%), ma quote sensibili provengono dal lavoro impiegatizio (il 21,4%) o da mansioni non meglio identificate (il 14,3%).

LE CARATTERISTICHE DELL'APPARATO A TEMPO PIENO. — Le funzioni politiche hanno un peso molto scarso nel complesso degli apparati, mentre le donne sono preponderanti negli apparati tecnici. Per quanto riguarda l'età, si nota una concentrazione fra i 21 e i 40 anni (superiore al 60%). L'apparato politico nel suo complesso ha una scolarità per il 56,5% a livello di istruzione medio bassa, contro il 31,6% di funzionari con diploma di scuola media superiore e solo il 10,6% in possesso di laurea.

LE SEGRETERIE. — Emerge che il 73,7% dei 3.882 funzionari ha incarico di segreteria, ai diversi livelli. Il 47,2% dei componenti delle segreterie ha una provenienza operaia.

Emerge, quindi, non solo un grande apparato, ma forse la più vasta struttura di democrazia organizzata in Italia. I passaggi decisivi della sua storia sono: i due anni Cinquanta e l'autunno caldo. Ora la difficoltà delle iscrizioni e del rapporto con la base dimostrano la necessità di una « terza fase ».

Pasquale Cascella



Marghera La flotta Si spacca Itavia la FULC? a terra Coldagelli: e due mesi «No, li si di salari costruisce» arretrati

ROMA — « Adesso è la Montedison ad agitare lo spettro dei licenziamenti sulla crisi della chimica », denuncia Nello Coldagelli, segretario nazionale della FIILC.

Coldagelli, perché? « Ci hanno detto di puntare sul negoziato con le altre compagnie chimiche dello scacchiere internazionale. Che è come dire: spartiamoci le briciole ».

Intanto parte un nuovo attacco all'occupazione: all'ACNA, a Massa... « Già, ed è la chimica fine. E' un segnale: affermare una linea subalterna ai grandi gruppi internazionali significa rinunciare a un ruolo attivo. Di questo passo tutto l'apparato produttivo sarà colavollo, con buona pace del risanamento e della riconversione ».

Ma la divisione del compito tra area pubblica ed area privata teorizzata da De Michelis? « Questo è il punto: né l'una né l'altra hanno ancora un programma, una strategia di politica industriale. Anzi, è una sciarra sull'altra ».

Di fronte alla fragilità di questa impostazione il sindacato che fa? « Questo sindacato non è stato piegato. E saremo noi, nell'assemblea nazionale di Firenze, a rilanciare un progetto per la chimica ».

Per sostenerlo ci vuole un esercito, e voi siete a ranghi ridotti: vi mancano i battaglioni di Marghera o no? « Solo perché il sì è detto no all'accordo aziendale? Ma via; semmai, è la dimostrazione che l'esercito (e il suo stato maggiore, che è il consiglio di fabbrica) vuole riprendere l'iniziativa sui temi che sono sul tappeto ».

Scusa: Coldagelli, Pasquale viene dall'interne della FULC: è Vignani, segretario generale, che parla di sindacato spaccato... « Francamente non capisco perché è la Filcea, tutta la Filcea, ad essersi impegnata ad assumere i no come punto di partenza per costruire una prospettiva positiva per l'iniziativa politica e la lotta. Il problema Marghera c'è, ma non in questi termini: bisogna recuperare i punti qualificanti della vertenza. E dovremo farlo con una profonda unità negli obiettivi della FIILC e del consiglio di fabbrica, per costruire ».

ROMA — A giudizio dei lavoratori l'Itavia sta giocando « pesante ». Non solo da due mesi non paga gli stipendi, ma da tre giorni ha messo a terra praticamente tutta la sua flotta (sei DC-8 e tre Fokker 28) e ciò proprio nel momento in cui si richiede alle popolazioni della Campania e della Basilicata colpite dall'immane sciagura del terremoto.

Sta esplodendo, è vero, la crisi cronica dell'azienda, frutto di una gestione caotica e fallimentare (basta pensare ai quasi cinquanta miliardi di deficit accumulati dalla compagnia), ma, sostengono i lavoratori, adottare misure che si configurano come un vero e proprio inizio di serrata in un momento così difficile per il Paese ha un carattere ricattatorio intollerabile.

La decisione di fermare parte della flotta preside da Craxi è stata una mossa di politica aerea (motivata, sembra, dalla indisponibilità delle società petrolifere a rifornire di carburante i loro aerei) e non trova alcuna giustificazione. Su intervento ministeriale almeno una compagnia petrolifera si è impegnata a continuare come nel passato i rifornimenti (rappresentano il 90 per cento del fabbisogno), mentre per il pagamento degli arretrati ai lavoratori il ministero del Trasporto sta per varare un decreto che stanzi un contributo di 10 miliardi alle compagnie aeree, a compensazione delle linee interne deficitarie. La quota assegnata all'Itavia è di 2 miliardi 900 milioni che Davanzali si è dovuto impegnare ad utilizzare esclusivamente per il pagamento degli stipendi.

In sostanza l'Itavia starebbe cercando, ricorrendo anche a decisioni come il graduale blocco della flotta lasciando linee scoperte, di coprire quelle che restano per conto dell'Italia-AT, di strappare nuovi finanziamenti a fondo perduto dal governo per impiegarli, magari, in altre attività del gruppo.

I lavoratori hanno chiesto un intervento immediato del governo per rimettere in servizio la flotta Itavia da e per le zone terremotate.

La Zanussi minaccia: «Soldi o 1000 in meno alla Ducati»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La Zanussi fa sapere al governo di non voler aspettare oltre il 31 marzo prossimo una risposta: merito alla soluzione della crisi della componentistica passiva (comparto elettronico), e che, quindi, in caso di ulteriore ritardo essa procederà ad un processo di ristrutturazione che potrà mille lavoratori della Ducati Elettrotecnica di Bologna fuori dalla produttività. Se però il governo si muoverà in tempo i danni occupazionali possono ridursi a « sole » 500 unità fra operai e impiegati. Questo è quanto ha affermato la direzione generale del

gruppo nell'incontro di mercoledì scorso a Pordenone, dedicato ad un esame generale ed in particolare alle prospettive della Ducati.

Tale minaccia viene ora discussa dalle segreterie FLM bolognese ed emiliano-romagnolo, nonché dalle Federazioni provinciale e regionale CGIL-CISL-UIL: « un ricatto vergognoso », viene definita dai lavoratori — aggravata dalla pretesa della Zanussi di ottenere dal sindacato il sostegno alla sua impostazione. Tanto più, sottolinea una nota delle organizzazioni emiliane dei lavoratori, che la GEPI ha già detto di essere contraria al piano del

gruppo «Di fronte ad una situazione di tale gravità — ribattono i sindacati — è chiaro che non si può continuare a permettere che il governo, nonostante gli impegni presi e gli accordi di maggio e luglio, continui nella logica dell'abbandono e dello sfascio del settore. Bisogna che le forze politiche (già ascoltate) assieme agli enti locali e al sindacato costringano il governo a sbloccare la situazione ».

Questo in sintesi il progetto della Zanussi per la componentistica passiva: spostamento delle lavorazioni della Ducati Elettrotecnica di Bo-

logna a Sabaudia, inserimento nella GEPI delle maestranze della Ducati di Pontinia, che dovrebbero essere trasferiti in una nuova fabbrica da costruire a Latina (assieme a quelle della CSI di Sabaudia); chiusura di una fabbrica a Torino (100 addetti) e di una a Como (140 unità).

Molte le iniziative contro la minaccia del Gruppo Zanussi: stamane incontro dei lavoratori della Ducati con la giunta comunale di Bologna, lunedì con le segreterie nazionali FLM e Federazione CGIL-CISL-UIL. Sempre lunedì assemblee di reparto in fabbrica.

Incontro della Cgil con l'Unionquadri

Presenti Lama, Marianetti, Trentin, Ceremigna, C. Rossitto

ROMA — L'esigenza di trovare spazi per la presenza dei «quadri» nei momenti in cui si definiscono le scelte sindacali è stato l'obiettivo dell'incontro di venerdì tra la CGIL ed una delegazione dell'Unionquadri guidata dal suo presidente Corrado Rossitto. Dopo la UIL, quindi, il sindacato nel suo complesso sta sviluppando una iniziativa unitaria che ribadisce la necessità di proseguire e approfondire il confronto ad ogni livello e con la necessaria periodicità.

La segreteria della CGIL (erano presenti Lama, Marianetti, Trentin e Ceremigna) ha espresso il proprio convincimento che « i problemi dei «quadri» devono essere affrontati in un contesto unitario e che riguardi l'insieme dei lavoratori ».

In relazione a ciò, l'Unionquadri ha ribadito la propria « volontà di evitare situazioni conflittuali con le organizzazioni dei lavoratori » rilevando la necessità di un « riconoscimento di uno specifico «status» in termini di professionalità ».

pulito
come un grande
whisky

morbido
come un grande
cognac

brandy O.P. - il solo.